

Ricerche archeologiche nel Pollino Sud-Occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel Castello della Rocca di San Sosti (CS)

Domenico Marino – Franca C. Papparella

Premessa¹

San Sosti è un piccolo centro collinare (fig. 1), posto ai piedi del versante sud-occidentale del Pollino, noto soprattutto per la presenza del Santuario della Madonna del Pettoruto. Qualcuno ha voluto far derivare tale attributo dall'espressione greca che vale per "posto sul torrente". Così infatti è, essendo il venerato santuario collocato su un terrazzo a mezza costa, affacciato, sulla destra idrografica, nell'orrida gola del torrente Rosa.

Risalendo lo scosceso declivio si raggiungono i ruderi dei Casalini, importante complesso archeologico con testimonianze dalla protostoria fino ad età medievale. Fino al 2004, però, non si aveva alcuna testimonianza di frequentazione antica dell'area occupata dall'abitato di San Sosti. Soltanto i ruderi di un monastero, che i più vogliono riconoscere in quello di San Sozonte, testimoniano con la loro logora imponenza una storia risalente ad età medievale.



Fig. 1. San Sosti. Panoramica del Centro Storico dal Castello della Rocca.

La Chiesa del Carmine

Lo scavo condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria in stretta collaborazione con la Cattedra di Archeologia Cristiana (Prof. G. Roma) ha indagato le stratigrafie rinvenute al di sotto dell'area presbiteriale della Chiesa del Carmine, piccolo edificio di culto nel Centro Storico di San Sosti (fig. 2). Il sito, posto sul pianoro sommitale di un vasto colle, all'imbocco della gola del torrente Rosa, sulla sua sinistra idrografica, è stato occupato fin dal XIII secolo a.C. Nei livelli di XVI-XVIII secolo è stato messo in luce un ambiente di uso domestico che nel corso del XIX secolo è stato inglobato nella zona dell'attuale presbiterio (tav. I). L'attribuzione ad un uso domestico dell'edificio originario è dato dalla presenza di un piccolo forno, di un piano di cottura, e di molti manufatti ceramici da cucina, da mensa e da dispensa, quali tegami, olle, casseruole, ciotole, catini, piatti, ed inoltre resti faunistici di animali domestici e selvatici. Significative le testimonianze numismatiche di XIII-XIV secolo (spicca un "Castello Tornese" dell'Oriente latino) (fig. 3), con chiaro riferimento ai coevi rinvenimenti monetali del vicino Castello della Rocca. I livelli sottostanti sono riferibili all'età medievale, tardoantica, fino alla prima età imperiale: i livelli di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) hanno restituito molta sigillata italica, orientale e africana e alcuni vetri a "mosaico" e "millefiori" (I secolo a.C.-I secolo d.C.), oltre a monete di età repubblicana ed imperiale.

L'indagine stratigrafica ha evidenziato i resti di un edificio d'età romana che appaiono conservati sul lato Sud del presbiterio; non vi è apparentemente documentazione per i secoli III-I a.C. Al di sotto dei livelli d'età romana, strati di età greca (VI-IV secolo a.C.), con ceramiche di importazione attica, sono pertinenti ad un'area sacra con importanti resti di un edificio, sviluppantesi verso Nord, al di sotto dell'attuale sacrestia (tav. II; fig. 4). Nel livello di fon-

¹ Nel testo i numeri di US (Unità stratigrafica) e USM (Unità stratigrafica muraria) vengono segnalati in neretto.

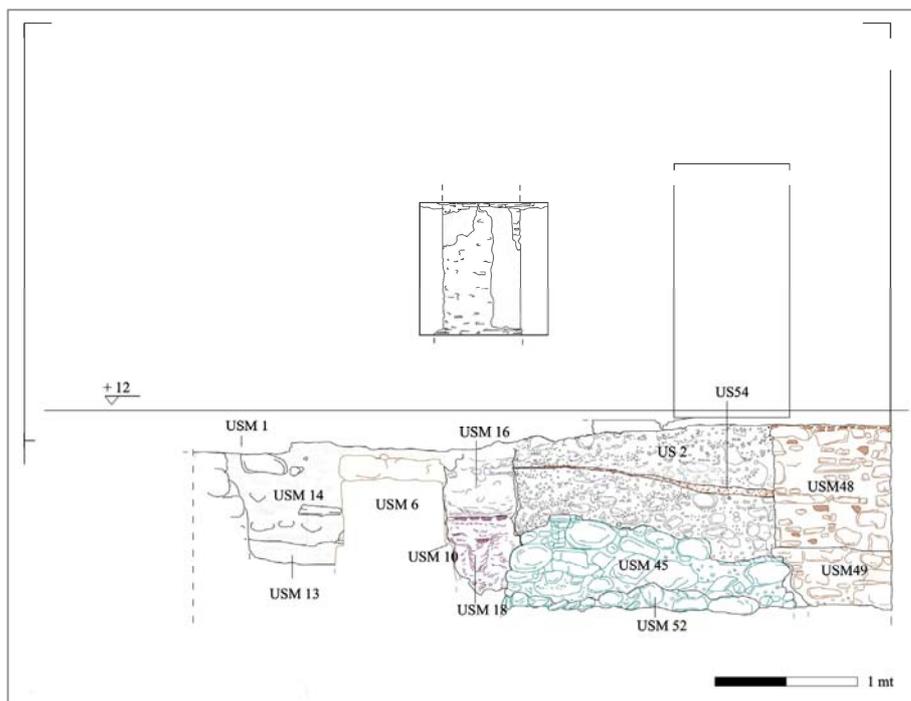


Fig. 2. San Sosti. Chiesa del Carmine. Facciata.

dazione sono state individuate due fosse votive contenenti vasetti miniatu-
 ristici (*hydriskai* (fig. 5), *olpai*, *kraterisko*) e parti frammentarie di sta-
 tuette femminili sia stanti che in tro-
 no. Rilevante la testa di una statuet-
 ta femminile con copricapo conico (V
 sec. a.C.), forse un'Athena elmata
 (fig. 6). L'importanza della frequen-
 tazione in età protostorica è attesta-
 ta dalle significative tracce dell'età
 del Bronzo Recente e dell'età del
 Bronzo Finale 3 - Primo Ferro 1A,
 con la presenza di ceramiche dipinte
 micenee del Tardo Elladico III C ini-
 ziale-medio (si tratta di un frammen-
 to pertinente all'orlo di una coppa
 profonda e di un frammento relativo
 all'attacco del collo di un'anforetta a
 staffa) e di ceramiche dipinte enotrie
 del Proto Geometrico - Geometrico



Tav. I. San Sosti. Chiesa del Carmine. Planimetria generale (rilievo di Carmelina Cosenza).



Tav. II. San Sosti. Chiesa del Carmine. Sezione trasversale prospettica. Saggio I, A. (rilievo di Carmelina Cosenza).



Antico (un grande frammento di vaso in ceramica
 figulina a collo distinto, dipinto con file di punti,
 racchiuse fra due bande orizzontali parallele, e
 tremuli verticali), databili rispettivamente al XIII-XII
 sec. a.C. e tra la fine dell'XI e gli inizi del X sec.
 a.C. (figg. 7-8).

Domenico Marino

Fig. 3. San Sosti. Chiesa del Carmine. Castello tornese (sec.
 XIII-XIV), da 209.



Fig. 4. San Sosti. Chiesa del Carmine. Area del saggio I, A.



Fig. 5. San Sosti. Chiesa del Carmine. Hydriska dalla fossa votiva.



Fig. 6. San Sosti. Chiesa del Carmine. US 43: testa di statuina fittile.



Fig. 7. San Sosti. Chiesa del Carmine. Frammento di coppa micenea (TE III C).



Fig. 8. San Sosti. Chiesa del Carmine. Frammento di collo di vaso enotrio (XI-X sec. a.C.).

Grafico 1. San Sosti. Chiesa del Carmine. Confronto quantitativo delle classi ceramiche (totale frammenti: 2.765).

I materiali della chiesa del Carmine²

Impresa piuttosto ardua è volere fornire, per grandi linee, il quadro delle attestazioni ceramiche presenti nel territorio di San Sosti, in quanto esso è risultato ricco di testimonianze archeologiche differenti per cronologia e tipologia. La cultura materiale che qui di seguito verrà analizzata è relativa ai recuperi della chiesa del Carmine e del castello della Rocca, siti oggetto di indagine stratigrafica condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale (Prof. G. Roma - UNICAL). Lo studio e l'attenta analisi dei rinvenimenti ceramici hanno consentito di affrontare analiticamente le problematiche relative alla giusta nomenclatura delle diverse morfologie, all'identificazione tipologica dei contenitori e, infine, alla funzionalità considerando l'imprescindibile "processo di produzione, conservazione, gestione e consumo dei prodotti".

Durante lo scavo della zona presbiteriale dell'edificio di culto sono stati recuperati circa tremila frammenti ceramici, che attestano per il 39% la ceramica d'uso comune, per il 35% la ceramica rivestita, per il 22% la ceramica da fuoco, per l'1% la terra sigillata, per il 3% quella a vernice nera, per l'1% quella ad impasto (grafico 1)³. In questa sede si è preferito focalizzare l'attenzione sui reperti di epoca postmedievale, anche per fornire un primo quadro di tali attestazioni in una regione che di sicuro ha restituito tale materiale ma che finora ha avuto solo sporadiche segnalazioni⁴.

La ceramica da cucina relativa all'ambiente d'uso domestico⁵ individuato nella zona presbiteriale dell'attuale edificio di culto è pertinente a tegami, casseruole, olle, testelli, piatti, ciotole, boccali, anforette, catini. Inoltre, si segnalano due lucerne a stelo biansate in smaltata bianca, un contenitore per uso igienico e tre pipe. (grafico 2). La ceramica da fuoco rinvenuta è rappresentata da un ricco repertorio morfologico, composto da tegami, casseruole, pentole, coperchi e testelli, le cui caratteristiche, spesso, non hanno trovato puntuali confronti con i tipi editi. Il corpo ceramico⁶ si presenta alquanto omogeneo: argilla arancio-rossastra, impasto refrattario, duro in frattura e poco depurato, con presenza di inclusi e vacuoli⁷.

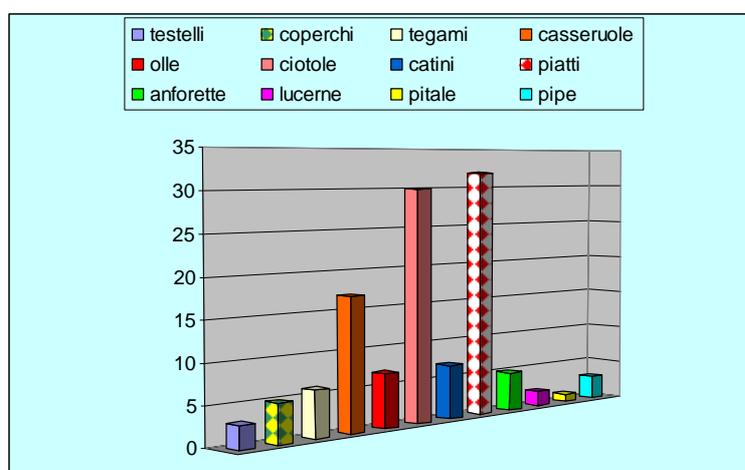
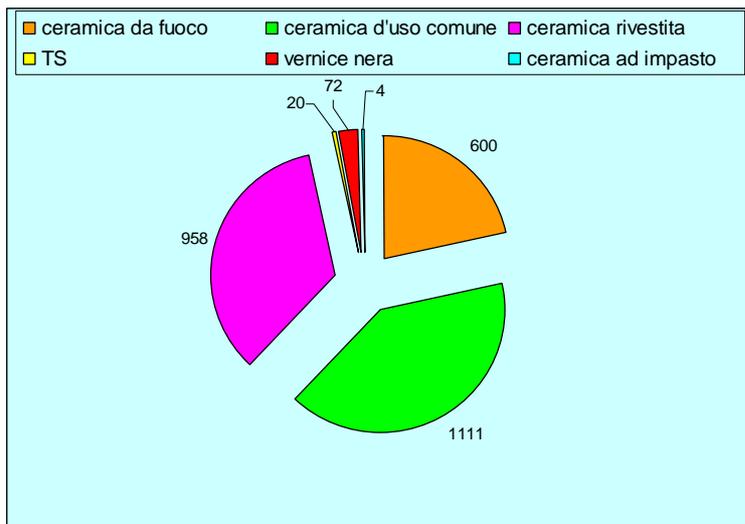


Grafico 2. San Sosti. Chiesa del Carmine. Confronto quantitativo delle tipologie ceramiche postmedievali (totale frammenti: 118).

² Un ringraziamento particolare e sincero va al prof. Giuseppe Roma e al dott. Domenico Marino per la fiducia dimostrata nell'avermi affidato l'incarico di seguire lo scavo e per avermi assegnato lo studio dei reperti ivi rinvenuti. I disegni dei reperti sono stati realizzati da Loredana Di Santo, Rosalba Piserà, Caterina Pollifrone, sotto l'attenta guida di Luciano Rodinò (disegnatore/topografo del laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – UNICAL). A tutti va il mio più sincero ringraziamento.

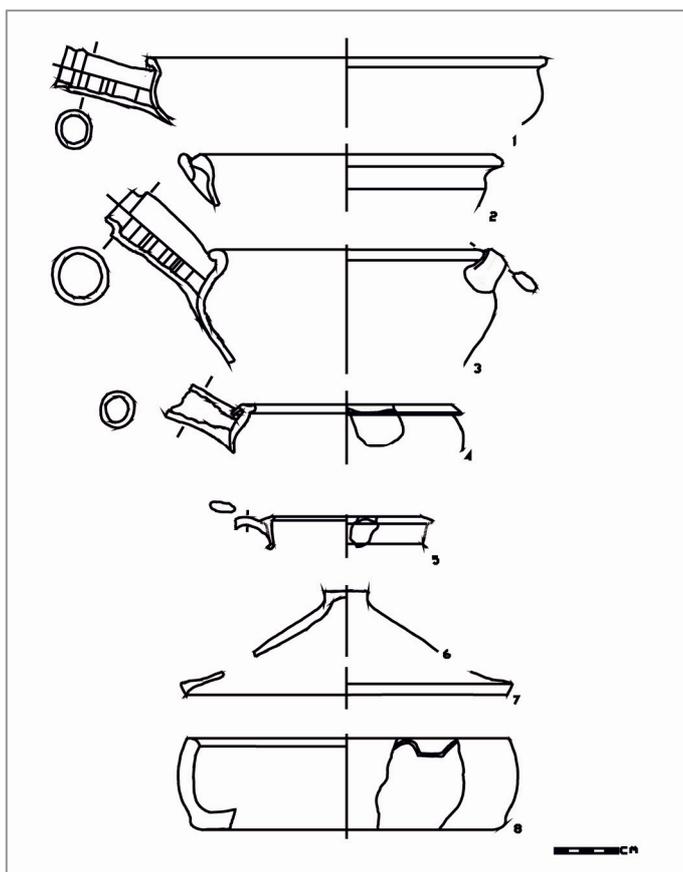
³ Tali dati sono da considerarsi del tutto provvisori vista l'area limitata dell'indagine; l'individuazione dei soggetti si è basata sull'analisi degli orli, delle anse e dei fondi. Si è, inoltre, consapevoli che anche il dato relativo alla quantificazione delle classi ceramiche può essere relativo, come nel caso della invetriata o acroma da fuoco, nella smaltata monocroma bianca o policroma, nella comune o dipinta.

⁴ Per lo stato della ricerca sulla ceramica postmedievale in Calabria, v. MARINO, PAPPARELLA, SCALI 2008.

⁵ Per le testimonianze di età protostorica e classica, v. *infra* contributo Marino.

⁶ Le analisi sono state eseguite dalla Prof.ssa De Francesco del Dipartimento di Scienze della Terra dell'UNICAL: v. il contributo in MARINO, PAPPARELLA 2007b: 348, figg. 1-2.

⁷ Tale tipo di impasto è stato definito, convenzionalmente, tipo 1; mentre tipo 2, è un impasto meno grezzo, con rari vacuoli e inclusi, refrattario, argilla arancio-rossastra, che caratterizza le forme di più piccole dimensioni. I reperti presentano costantemente sostanziali tracce di bruciato, a dimostrazione del continuo contatto con il fuoco.



Tav. III. San Sosti. Chiesa del Carmine. Ceramica da fuoco postmedievale.

Di seguito, verranno analizzate le singole tipologie ceramiche in rapporto alla loro funzione primaria, andando ad evidenziare come il tipo/funzione possa diversificarsi a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche del manufatto. Il tegame (tav. III, 1-2), presente con sei esemplari, viene utilizzato per le frittiture in olio o grassi animali; qui è caratterizzato da pareti poco profonde, da anse "a maniglia" orizzontale o da una ansa a cannone rastremata nella parte finale, impostata sotto l'orlo, nel punto di massima espansione. Gli orli hanno un diametro variabile tra i cm 21,5 e 31, cosa che permette di definire i tegami medio e grande. Tali caratteristiche ci riconducono, anche, alla problematica relativa alla nomenclatura di quel manufatto da cucina, definibile come casseruola, caratterizzato da una maggiore profondità delle pareti rispetto al tegame, dall'ansa orizzontale e dall'ansa a cannone ad essa prospiciente. Il soggetto n. 3 della tavola III è stato definito casseruola⁸, recipiente utilizzato con diverse dimensioni, per la cottura di cibi solidi o semisolidi. La funzione della casseruola, come è noto, è direttamente connessa all'ampiezza del diametro dell'orlo che consente una rapida evaporazione⁹; veniva impiegata per cucinare cibi con sughi o zuppe di cereali, o per la carne con intingolo o brodetto¹⁰. Ancora oggi, nelle cucine del luogo, si possono trovare tali manufatti, che vengono utilizzati per la cottura dei fagioli e non per

le frittiture. Interessante rilevare che tale forma è attestata, anche se con delle varianti, nello scavo del castello di Amantea con una cronologia ascrivibile al XVIII secolo.

Un secondo tipo di casseruola è caratterizzato da un orlo ondulato (tav. III, 4), tipico anche di altri recipienti qui documentati, come le olle. L'identificazione come casseruola è dovuta al rinvenimento di alcuni esemplari con ansa a cannone, corpo globulare e diametro di cm 16, mentre altri esemplari, pur frammentari, presentano tracce di vetrina verde oliva sull'orlo ondulato, una globularità alquanto accentuata, il corpo a volte decorato da un motivo ad onda inciso e un diametro che oscilla tra cm 11,8 e 24.

A San Sosti sono ugualmente attestati pentole/olle¹¹, impiegate nella cottura di alimenti liquidi o semiliquidi, come zuppe di legumi o di cereali, ma anche per il bollito di carne, alimenti questi che esigevano una cottura lunga e lenta¹². È importante rilevare come ancora oggi nelle campagne calabresi si possano trovare queste stoviglie, note con il nome di "pignate" utilizzate nello stesso modo e per la stessa funzione di un tempo. Sono stati recuperati sette esemplari caratterizzati da un orlo ondulato, da anse a gomito rilevato, da un collo cilindrico che si imposta su un corpo globulare¹³ e da un diametro che oscilla da cm 11,7 a 14 (tav. III, 5). A tale riguardo si ricorda

⁸ Tale morfologia è attestata con dieci esemplari.

⁹ V. LÉCUYER 1998: 87; *Abruzzo* 2002, p. 80.

¹⁰ MAZZUCATO 1976: 65; *Abruzzo* 2002: 80. Numerosi sono stati i recuperi di resti osteologici pertinenti a bovini, suini, ovicaprini e volatili; da segnalare anche il rinvenimento di resti pertinenti a tartarughe. I resti faunistici sono in corso di studio da parte del dott. Salvatore Scali, direttore del laboratorio di archeozoologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; per un primo contributo, v. S. Scali in MARINO, PAPPARELLA, SCALI 2008:300-301.

¹¹ Il termine olla stava ad indicare un recipiente da fuoco privo di anse o al massimo monoansato, mentre caratteristica della pentola erano le due anse verticali affiancate, poste, per una migliore praticità, sulla parete opposta a quella che veniva esposta al fuoco (v. BOSSARD, D'ANGELO, MACCARI 1976: 40-41).

¹² Per l'età medievale, v. RICCI 1990: 224; LÉCUYER 1995: 151. La scelta di bollire la carne viene spiegata con motivazioni pratiche e nutrizionali, ovvero la presenza di carni per nulla tenere, fattore dato dall'età di macellazione piuttosto alta e dallo stato quasi brado in cui vivevano gli animali; la possibilità di consumare anche quella carne rimasta attaccata all'osso e di sfruttarne anche il brodo, un consumo, dunque, totale. A ciò si aggiunga che il brodo ricavato poteva essere utilizzato insieme ad altri alimenti, come legumi e cereali o per ammorbidire le focacce (BOSSARD, D'ANGELO, MACCARI 1976: 43-44; GIOVANNINI 1998: 15-16).

¹³ L'olla a seconda del fondo, piatto o convesso, veniva appoggiata direttamente sul piano di cottura fra la brace o su di un treppiedi: BRESA 1976: 26-27.

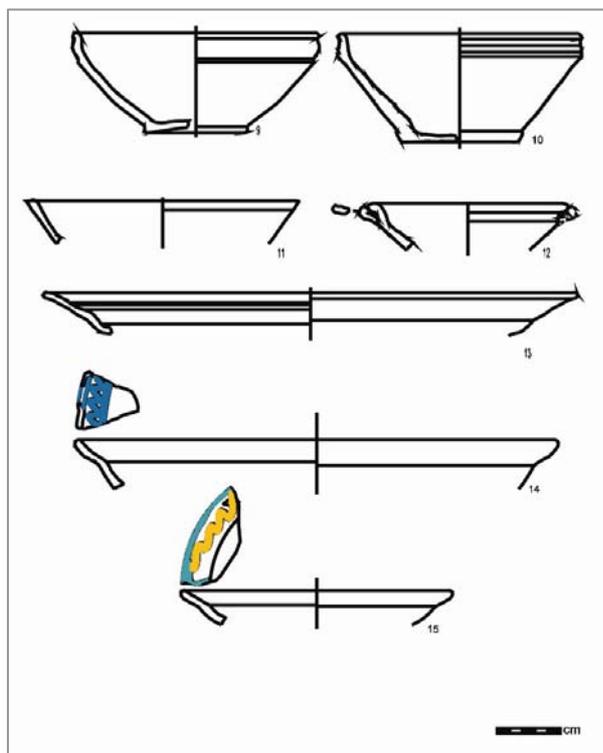
l'argomentazione del Lécuyer per l'età medievale circa il rapporto fra diametro e capacità pari, nel caso di un diametro di cm 12, a mezzo litro di zuppa sufficiente per almeno quattro persone.

Il tipo, che presenta solo in alcuni casi tracce di vetrina in verde oliva sulla "decorazione ondulata", trova confronti con esemplari in *slip ware* o in invetriata monocroma rinvenuti in Abruzzo in contesti di pieno XVII secolo¹⁴ e, ad oggi, sembra non attestato in altri siti calabresi noti, fra cui quelli di Tiriolo e di Amantea¹⁵.

I coperchi sono presenti in ceramica acroma con forma troncoconica, presa apicale dalla forma cilindrica, orlo ingrossato e margine appiattito e un diametro che varia da cm 21,4 a 25,2 (tav. III, 6-7); trovano puntuali confronti morfologici, ma non dimensionali, con gli esemplari rinvenuti a Torella dei Lombardi e datati al XVIII-XIX secolo¹⁶.

Infine, il *testum* (*testello* o *testo piano*), utilizzato per la cottura del pane, di focacce, oppure come "tagliere" da mensa, la cui presenza nel servizio da cucina viene letta con una duplice valenza: un consumo quotidiano del pane e una produzione "domestica" dell'alimento base, quasi a voler mantenere "une certaine autonomie domestique dans la fabrication du pain". Il testello rinvenuto a San Sosti (tre esemplari), è caratterizzato da un orlo arrotondato e rientrante verso l'interno, da un diametro di circa 25/30 centimetri, da un impasto grezzo con vacuoli e inclusi ma nel contempo con superficie molto liscia, e in alcuni casi mostra una decorazione incisa all'esterno con motivo ad onda: cosa da rilevare è l'assenza di tracce di esposizione al fuoco (tav. III, 8), il che porterebbe a non escludere anche un utilizzo come piatto da portata, anche se il Mannoni attribuisce tale funzione ai testi invetriati internamente¹⁷. Inoltre, il testello trova correlazione morfologica con l'esemplare rinvenuto a Santa Maria del Mare, datato tra X e XI secolo¹⁸ per quanto le dimensioni ed il nostro contesto stratigrafico ci orientano verso ben altra cronologia¹⁹.

Passando ora ad esaminare la ceramica da mensa, molto attestati (trenta esemplari) sono le ciotole, vasi per uso individuale, con orlo sagomato esternamente, o raramente con orlo appuntito (tav. IV, 9-11), con corpo troncoconico e piede rilevato, e un diametro che varia da cm 12,6 a cm 26²⁰; tali caratteristiche sono riscontrabili sia nelle forme acrome sia in quelle invetriate. Alcuni soggetti, inoltre, presentano un foro pervio appena sotto la modanatura dell'orlo, espediente che, nella maggioranza dei casi, viene riferito alla sospensione²¹. Il tipo trova confronto, ma solo a livello morfologico, con le ciotole a "doppio bagno" di Cutrofiano²² databili al XV secolo, e, ancora, delle analogie²³ si possono rintracciare nelle ciotole ingobbiate monocrome di ambito abruzzese²⁴, collocate cronologicamente nel XVI-XVII secolo, cronologia a cui sembrano poter essere collocati anche i nostri esemplari. Altra tipologia attestata è quella della ciotola invetriata biansata, con corpo troncoconico, orlo arrotondato ed espanso, con un diametro pari a cm 15,7 (tav. IV, 12). Il tipo trova delle comparazioni a livello morfologico con i bacini biansati rinvenuti nel sito, contraddistinti, ovviamente, da un diametro maggiore.



Tav. IV. San Sosti. Chiesa del Carmine. Ceramica da mensa e dispensa postmedievale.

¹⁴ *Abruzzo 2002*: 68, 87, figg. 51.17, 77.5.

¹⁵ DONATO 2003. Per il sito di Amantea ringrazio l'amico dott. Eugenio Donato che mi ha dato l'informazione.

¹⁶ *Torella dei Lombardi 1997*: 100-101, fig. 40. 1,5.

¹⁷ L'Autore ritiene, inoltre, che il testo con invetriatura è adatto alla cottura di farinate piuttosto liquide, come quelle di ceci: MANNONI 1970: 317; *IDEM* 1975: 146-147.

¹⁸ RAIMONDO 2002, fig. 19, nn. 16-17.

¹⁹ Nel corso del XII-XIII secolo il diametro varia da cm 34 ai 45, mentre nel XIII-XIV secolo tra i 25 e i 30 centimetri: LÉCUYER 1998: 156, nota 37.

²⁰ L'ampio diametro richiederebbe la definizione più appropriata di grande ciotola, la cui funzione sembra non essere quella per uso personale. I prodotti ricostruiti che hanno un diametro dell'orlo che varia dai 18 ai 19 centimetri presentano una profondità che oscilla dai 7 agli 8,6 centimetri.

²¹ Si vuole, comunque ricordare che, in età medievale, numerosi sono gli esempi di forme aperte con foro di sospensione nel piede ad anello e ciò porta a tenere presente anche un utilizzo del foro pertinente alla riparazione del manufatto.

²² CASTRONOVI, TAGLIENTE 1998: 11-39.

²³ L'orlo modanato trova attestazione nelle diverse classi ceramiche; v. fra gli altri gli esemplari in maiolica arcaica del Lazio (v. ROMEI 1994: 96 e fig. 6.27).

²⁴ *Abruzzo 2002*, fig. 92.

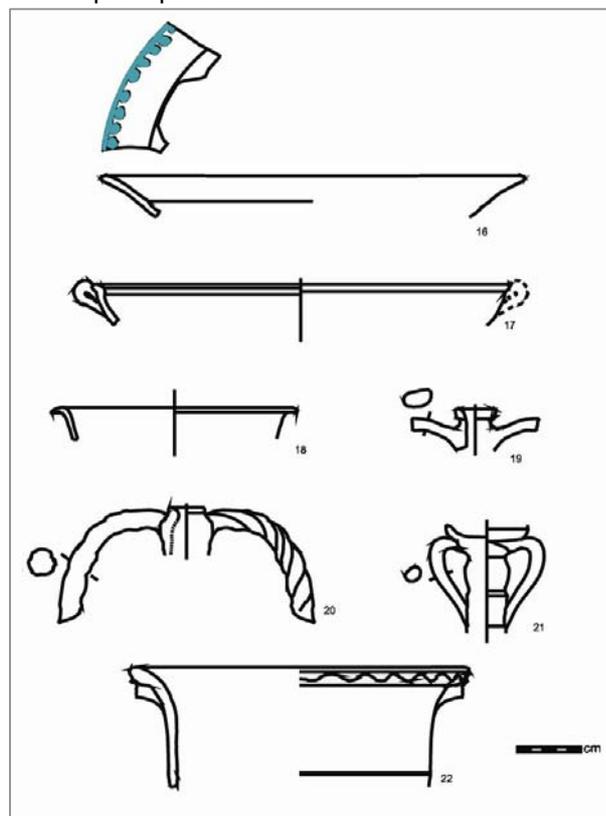
Fig. 9. San Sosti. Chiesa del Carmine. Piatti con decorazione monocroma e policroma.

I piatti sono presenti con ben quaranta esemplari, sia piatti in smaltata bianca²⁵ (tav. IV, 13), sia in smaltata con decorazione monocroma e policroma, che possiamo definire di uso corrente e che richiamano la produzione di area salernitana²⁶. I tipi recuperati non presentano una buona fattura, come mostrano gli inclusi nell'impasto e lo smalto alquanto scadente; lo stato di frammentarietà consente soltanto una caratterizzazione tipologica delle tese, che si presentano strette, e una valutazione dimensionale²⁷. L'ornato decorativo relativo alla tesa è costituito da una linea serpentiforme inscritta fra linee parallele e concentriche, il tutto realizzato in blu - più o meno diluito - o da linea sinuosa in giallo sulla tesa, sul cui orlo corre una circonferenza in azzurro (tav. IV, 14-15; fig. 9, 1-2). È in base alla tipologia e all'elemento decorativo che possiamo datare questi piatti al XVIII secolo. Al XVII-XVIII secolo possiamo ascrivere, invece, i sei piatti in smaltata con decorazione monocroma, il cui decoro è realizzato con una essenziale serie di punti in verde chiaro posti sulla tesa in prossimità dell'orlo, su cui corre una linea dello stesso colore²⁸ (tav. V, 16). Tali piatti sono medio-grandi (diametro da cm 22, 6 a 37, 8) e caratterizzati da una piccola tesa e da un cavetto poco profondo²⁹.

Tra il materiale da mensa atto a contenere e a versare vino o acqua, si segnalano anche i dodici boccali in maiolica, manufatti che oltre alla loro funzione intrinseca donano alla tavola un tocco di colore e di sfarzo, come ci testimoniano i numerosi dipinti dell'epoca. I boccali rinvenuti nella chiesa del Carmine sono caratterizzati dalla tipica decorazione a "scaletta"³⁰, e noti sono gli esempi di elementi araldici, antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi rappresentati all'interno del medaglione. Lo stato di frammentarietà dei nostri reperti non ci consente di stabilire la raffigurazione interna, ma possiamo evidenziare, ugualmente, alcune peculiarità: il colore della scaletta varia dal giallo diluito all'arancio, al bruno; un esemplare presenta una decorazione con motivi floreali, foglie polilobate in giallo campite in blu (fig. 10). È, inoltre, da mettere in evidenza un dato di estremo interesse per il sito in esame, ovvero la presenza di alcuni boccali di probabile importazione laziale. Due soggetti (fig. 11), infatti, presentano una decorazione a losanghe con "virgolette" riempitive in blu più o meno diluito³¹; di questi boccali si conservano anche le anse, a sezione ellittica, decorate con lineette trasversali, al cui attacco inferiore presentano rispettivamente la lettera "A" e "T", attribuibili alle iniziali dell'artigiano/artista³² o del committente. I confronti puntuali³³ si rintracciano in un boccale rinvenuto nel centro storico di Nettuno³⁴ e in quello della discarica di Castel-



tra il materiale da mensa atto a contenere e a versare vino o acqua, si segnalano anche i dodici boccali in maiolica, manufatti che oltre alla loro funzione intrinseca donano alla tavola un tocco di colore e di sfarzo, come ci testimoniano i numerosi dipinti dell'epoca. I boccali rinvenuti nella chiesa del Carmine sono caratterizzati dalla tipica decorazione a "scaletta"³⁰, e noti sono gli esempi di elementi araldici, antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi rappresentati all'interno del medaglione. Lo stato di frammentarietà dei nostri reperti non ci consente di stabilire la raffigurazione interna, ma possiamo evidenziare, ugualmente, alcune peculiarità: il colore della scaletta varia dal giallo diluito all'arancio, al bruno; un esemplare presenta una decorazione con motivi floreali, foglie polilobate in giallo campite in blu (fig. 10). È, inoltre, da mettere in evidenza un dato di estremo interesse per il sito in esame, ovvero la presenza di alcuni boccali di probabile importazione laziale. Due soggetti (fig. 11), infatti, presentano una decorazione a losanghe con "virgolette" riempitive in blu più o meno diluito³¹; di questi boccali si conservano anche le anse, a sezione ellittica, decorate con lineette trasversali, al cui attacco inferiore presentano rispettivamente la lettera "A" e "T", attribuibili alle iniziali dell'artigiano/artista³² o del committente. I confronti puntuali³³ si rintracciano in un boccale rinvenuto nel centro storico di Nettuno³⁴ e in quello della discarica di Castel-



Tav. V. San Sosti. Chiesa del Carmine. Ceramica da mensa e dispensa, lucerna; pitale.

²⁵ Sono caratterizzati dall'orlo generalmente indistinto o lievemente inclinato verso l'esterno, da una tesa medio-larga e da un piccolo piede rilevato. Lo smalto è coprente e ha tonalità rosate e giallognole, a volte con aspetto *craquelé*. Gli esemplari trovano confronto con manufatti editi e possono essere datati al XVI-XVII secolo.

²⁶ DE CRESCENZO, PASTORE 1997: 143-144.

²⁷ I diametri attestati sono rispettivamente di cm 21,2 e 37,8.

²⁸ Devo alcuni confronti con la Calabria centro-meridionale alla dott.ssa Mariangela Preta, che ringrazio.

²⁹ L'impasto, duro in frattura, presenta molti inclusi e vacuoli.

³⁰ Altrimenti definita come ovale con raggiera.

³¹ Sull'utilizzo del blu nelle maioliche, v. PANNUZI, GAMBIRASIO, RICCARDI 2002: 173-178, fig. 1.

³² Interpretabile, dunque, come "marchio di fabbrica".

³³ Il tipo sembra originario di Faenza.

³⁴ BOSI, ROMOLI 1995: 249, fig. 5. 29;



Fig. 10. San Sosti. Chiesa del Carmine. Boccale in maiolica policroma.

nuovo di Porto³⁵ ascrivibili alla metà/fine del XVI secolo. L'altro esemplare di probabile importazione (fig. 12) presenta un motivo decorativo romboidale campito da palmette³⁶ rapportabile al boccale rinvenuto nel butto di piazza Padella a Formello³⁷. Il tipo, di origine faentina, è anch'esso copiosamente testimoniato nel territorio laziale con una produzione locale ascrivibile al secondo terzo del XVI secolo³⁸. E, ancora, al XV-XVI secolo sembra potersi riferire il boccale in graffita³⁹, che presenta come motivo decorativo dei petali campiti da larghe pennellate in giallo ferraccia e verde ramina.

Il materiale per la preparazione dei cibi, invece, è testimoniato dalla presenza del catino, ossia una forma aperta contraddistinta da un ampio diametro dell'orlo che è strettamente connesso alla funzionalità del recipiente. Il catino, infatti, serve per mescolare e impastare ingredienti solidi e/o liquidi, come uova, latticini, farinate⁴⁰. Tuttavia è nota, in età medievale e moderna, la funzione da mensa di tale recipiente, ovvero l'uso come piatto da portata o come piatto collettivo⁴¹. Nella chiesa del Carmine sono stati rinvenuti sei bacini di diversa tipologia (tav. V, 17) e i prodotti appartengono alla classe delle ingobbiate sia monocrome che dipinte, le cui decorazioni sono realizzate con macchie irregolari in giallo ferraccia e verde ramina⁴². Tali manufatti trovando qualche punto di contatto a livello morfologico e decorativo con esemplari abruzzesi⁴³, sembrano poter avere una cronologia circoscritta al XVI-XVII secolo, con una attestazione ancora nel XVIII.



Fig. 11. San Sosti. Chiesa del Carmine. Boccali in maiolica con rombi campiti da virgolette e anse con lettere.



Fig. 12. San Sosti. Chiesa del Carmine. Boccale in maiolica con palmetta.

³⁵ CLEMENTI 1994: 63, tav. VII, 4. 10.

³⁶ Il nostro esemplare presenta il motivo decorativo in blu.

³⁷ BOITANI, BOANELLI 1995: 94, fig. 10. 3.

³⁸ *IBIDEM.* 94.

³⁹ Solo due sono i frammenti in graffita rinvenuti, di cui uno di forma aperta con tesa decorata "ad embricatura".

⁴⁰ LÉCUYER 1995: 148.

⁴¹ MANNONI 1975: 137-138.

⁴² I manufatti presentano l'ingobbio e la vetrina nella parte interna ed esternamente appena sotto l'orlo.

⁴³ Si segnalano sia i bacili ansati in ingobbiate monocrome che quelli in ingobbiate dipinte (*Abruzzo* 2002: 137, figg. 92, 129, n. 16.24).



Fig. 13. San Sosti. Chiesa del Carmine. Catino in stile "compendiario".



Fig. 14. San Sosti. Chiesa del Carmine. Catino con elemento zoomorfo.

Alla metà del XVI - primi del XVII secolo è, inoltre, da collocare l'unico esemplare in stile "compendiario" rinvenuto⁴⁴. Il nostro soggetto, un catino, presenta una tesa con orlo rivoltato verso l'esterno, il corpo dal profilo troncoconico e un diametro di 19,2 cm (tav. V, 18); lo smalto, bianco e lucido, è caratterizzato da un aspetto *craquelè*. Il decoro, posto nella parete interna appena sotto l'orlo, è costituito dal classico schema esornativo del frutto circolare in giallo e arancio tra foglie in blu e girali in arancio (fig. 13), schema che rientra nel tipo 1b della classificazione del Troiano per i reperti abruzzesi⁴⁵, così come è evidente il richiamo ad ornati della Crypta Balbi⁴⁶. Il tipo, inoltre, sembra avere caratteri di stringente similitudine, sia a livello morfologico che decorativo, con un catino in "compendiario" di produzione castellana, rinvenuta nella Rocca Roveresca di Senigallia⁴⁷. Di diversa morfologia è il catino in smaltata policroma: esso presenta un orlo arrotondato ed espanso, quasi a formare una piccola tesa, con piede lievemente rilevato e diametro di cm 34. L'apparato decorativo è costituito da un motivo periferico sulla tesa rappresentato da "denti di lupo" in manganese, ovvero tratti trasversali che vengono qui delimitati da linee concentriche dello stesso colore, e da tratti obliqui in verde campiti entro un motivo ondulato in bruno e verde che, insieme, circoscrivono il cavetto, al cui interno troviamo rappresentata una figura zoomorfa, forse identificabile con un volatile dalle lunghe zampe stilizzate (fig. 14).

Infine, si vuole segnalare il recupero di cinque anforette caratterizzate da un collo stretto e diritto⁴⁸, con anse del tipo a nastro e a torciglione, che si impostano appena sotto l'orlo⁴⁹; i soggetti sono presenti sia in ceramica acroma che in ceramica invetriata verde (tav. V, 19) e gialla (tav. V, 20) e ricordano una "brocca biansata" rinvenuta nella chiesa di S. Omobono⁵⁰ e quelle recuperate nel castello di Tiriolo⁵¹. Anche per i nostri esemplari si propone una datazione al XVII secolo.

Tra gli altri rinvenimenti ricordiamo due lucerne a stelo, biansate, in smaltata bianca (tav. V, 21), un pitale, invetriato, caratterizzato da una forma dal profilo cilindrico, anse a nastro, orlo estroflesso e decorazione plastica realizzata con una cordonatura ad impressioni digitali (tav. V, 22), che trova confronto con esemplari rinvenuti a Nocchiano⁵² e a Torella⁵³ datati rispettivamente al XVI-XVII e al XVIII-XIX secolo. Infine, tre pipe, in ceramica acroma, di cui una priva tracce di uso, mentre le altre due sono caratterizzate da un fornello decorato da una sequenza di im-

⁴⁴ Tale stile sembra connotare un servizio da mensa di maggior pregio, utilizzato da un ceto medio-alto e quindi presente solo con percentuale esigua di frammenti (RICCI 1985: 422; *Abruzzo* 2002: 195). La definizione di stile compendiario si deve ad Ballardini nel 1938 e indica un tipo decorativo cinquecentesco, di origine faentina, che nacque in "contrapposizione all'eccessivo cromatismo e all'accademismo scolastico", con l'introduzione di una vera e propria rivoluzione sia tecnica che decorativa: smalto bianco, coprente e lucido, da cui il termine "bianchi", schema decorativo semplice ma nello stesso tempo ricercato, uso essenziale dei colori, quali il giallo, l'arancio, il blu (*Abruzzo* 2002: 185); sulle maestranze in Italia meridionale, v. DE CRESCENZO, PASTORE 1997: 141-142.

⁴⁵ *Abruzzo* 2002: 188.

⁴⁶ RICCI 1985: 399, fig. 1. 146E=3, 146F=4.

⁴⁷ *Abruzzo* 2002: 215 e nota 240, fig. 213.

⁴⁸ Solo in un caso si ha un orlo leggermente estroflesso.

⁴⁹ Le anse sono caratterizzate dal rivestimento fino alla metà circa della loro lunghezza.

⁵⁰ DONATO 2003: 419, nota 47.

⁵¹ *Ex inf.* Dott. E. Donato.

⁵² *Abruzzo* 2002, fig. 90. 4.

⁵³ *Torella dei Lombardi* 1997: 94, fig. 36.3.



Fig. 15. San Sosti. Chiesa del Carmine. Pipe.

pressioni a mo' di foglie di tabacco o da una figura antropomorfa (fig. 15, 1-3). Relativamente a quest'ultima pipa sembra che la figura rappresentata sia pertinente ad una testa maschile esotica, forse di razza negroide visti i caratteri somatici. Le pipe, come in altri contesti, trovano attestazione tra il XVIII ed il XIX secolo, con il tipo antropomorfo attestato dalla metà del XIX secolo⁵⁴.

In base a quanto finora esposto si può affermare che la ceramica⁵⁵ rinvenuta nello scavo dell'ambiente d'uso domestico di San Sosti, databile tra il XVI e la metà del XIX secolo⁵⁶, mostra sicuramente dei forti punti di contatto con le attestazioni del resto dell'Italia meridionale, anche se sembra discostarsene per avere proprie peculiarità.

Si ritiene, in sintesi, che lo studio della ceramica da cucina abbia fornito alcuni dati di carattere sociale interessanti⁵⁷:

- a) la prevalenza di una alimentazione a base di zuppe di legumi e di carne regime alimentare desunto dall'analisi del tipo/funzione e dal recupero dei resti faunistici⁵⁸;
- b) la struttura del nucleo familiare: il recupero quasi costante di contenitori con un diametro medio-grande ci porta ad ipotizzare gruppi familiari costituiti da numerosi individui.

Al contempo, vanno messi in evidenza i recuperi, tra il materiale da mensa, di manufatti in graffita, in stile "compendiario", di matrice salernitana e in maiolica policroma: tali prodotti accomunano e avvicinano il territorio di San Sosti al resto della penisola italiana, specie con Roma, a testimonianza della continuità dei rapporti commerciali che la Calabria ha costantemente intrattenuto in età romana⁵⁹, altomedievale⁶⁰ e moderna. Ciò che si deduce attraverso l'interpretazione del dato materiale è che anche per l'età moderna il quadro non sembra variare; per il

⁵⁴ Sulle diverse raffigurazioni umane v. IANNELLI 1994: 298.

⁵⁵ Si vuole segnalare il recupero di un solo coltello in ferro.

⁵⁶ Tra il 1847 e il 1870 l'edificio di culto viene ampliato, v. *infra*.

⁵⁷ Tuttavia si è consapevoli di essere dinanzi a dati relativi che, ci si augura, possano essere confermati con lo svolgimento di altre indagini di scavo programmate.

⁵⁸ Numerosi sono stati i recuperi di resti osteologici pertinenti a bovini, suini, ovicaprini e volatili. I resti osteologici rinvenuti nello strato **305** sono stati studiati dal dott. Salvatore Scali, direttore del laboratorio di archeozoologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

⁵⁹ Ci si riferisce alle coppe in vetro mosaico anch'esse rinvenute nella Chiesa del Carmine: MARINO, PAPPARELLA 2007b: 299-318.

⁶⁰ Per quanto riguarda l'esportazione via mare del legname ne dà testimonianza una lettera di Gregorio Magno del 529, ove si parla del legname della *massa Silana* che doveva servire per il tetto della basilica di S. Pietro e Paolo. Tale consuetudine è nota ancora nel VII secolo con Sergio I (687-701) che diede avvio ad una grande opera di restauro della chiesa di S. Paolo fuori le mura: *trabes fecit de Calabria adduci*; ed ancora nell'VIII secolo, quando Gregorio II (715-731) sempre per la copertura della stessa chiesa *allatis de Calabria trabibus*. Ciò a testimonianza che i papi fino alla completa perdita dei loro possedimenti, il *Patrimonium Sancti Petri*, approvvigionarono la capitale con i prodotti, maggiormente pece e legno, della *massa Brettia o Silana*. Ma il territorio *Brittorum* forniva Roma anche di altri prodotti, come il *vinum multum et optimum*, lardo, pece: v., fra gli altri, FIACCADORI 1994: 734; GRELE, VOLPE 1996: 145-152.

territorio di San Sosti fondamentale è stato nel corso dei secoli la sua posizione geograficamente favorevole - la valle dell'Esaro - tra i torrenti Occido e Rosa, punto obbligatorio di passaggio di quella strada istmica che collegava l'*Annia* alla costa tirrenica⁶¹; noti sono, inoltre, gli scali marittimi lungo le coste calabresi, ancora in età moderna: il "cordone" commerciale che lega la Spagna la Sardegna e la Sicilia tocca necessariamente la costa calabrese, territorio che esporta, ancora, gli ottimi prodotti della terra⁶². È il caso degli squisiti e dolci vini che vengono "trafficati" con le navi in Sicilia, a Napoli, a Genova, a Roma, a Livorno ed in altre parti d'Italia⁶³. Dalla *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar, Vicerè di Napoli*, redatta da Camillo Porzio tra il 1577 ed il 1579 risulta che *la provincia di Calabria è abbondante di grano, di oglio, di perfetti vini, che in gran quantità si conducono per il mare alla città di Roma. Produce legni per vascelli, ma sopra ogni altra cosa abonda in tanto di seta che ne dà a tutta l'Italia ed a molti luoghi di fuori... Usano i Calabresi più di tutti i regnicoli il mare e vi riescono buoni marinari*⁶⁴.

Franca C. Papparella



Fig. 16. San Sosti. Castello della Rocca. Panoramica da nord-ovest.

Il castello della Rocca

Lo scavo è il frutto di una collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici, la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria (Prof. G. Roma) e i volontari della sezione "Kyniskos" del Gruppo Archeologico del Pollino (G.A.I.). Il Castello della Rocca (m. 551 s.l.m.) è collocato su una rupe rocciosa, lungo le pendici del Monte Mula (m. 1981 s.l.m.), che domina la gola del torrente Rosa, affluente dell'Esaro, ed il Centro Storico di San Sosti (fig. 16). Nel corso della campagna sono stati effettuati dettagliati rilievi digitali⁶⁵ della struttura ed aperti cinque saggi di scavo con lo scopo di indagare le varie fasi della complessa fortificazione (tav. VI). Dopo una sola campagna di scavo difficile è poter stabilire la cronologia della fondazione, ma importante per una prima documentazione è stato il recupero di alcuni *folles* anonimi di classe C, ascritti al X-XI secolo (fig. 17), così come i numerosi e interessanti recuperi, da ricognizione e da scavo, di età angioina: si segnalano

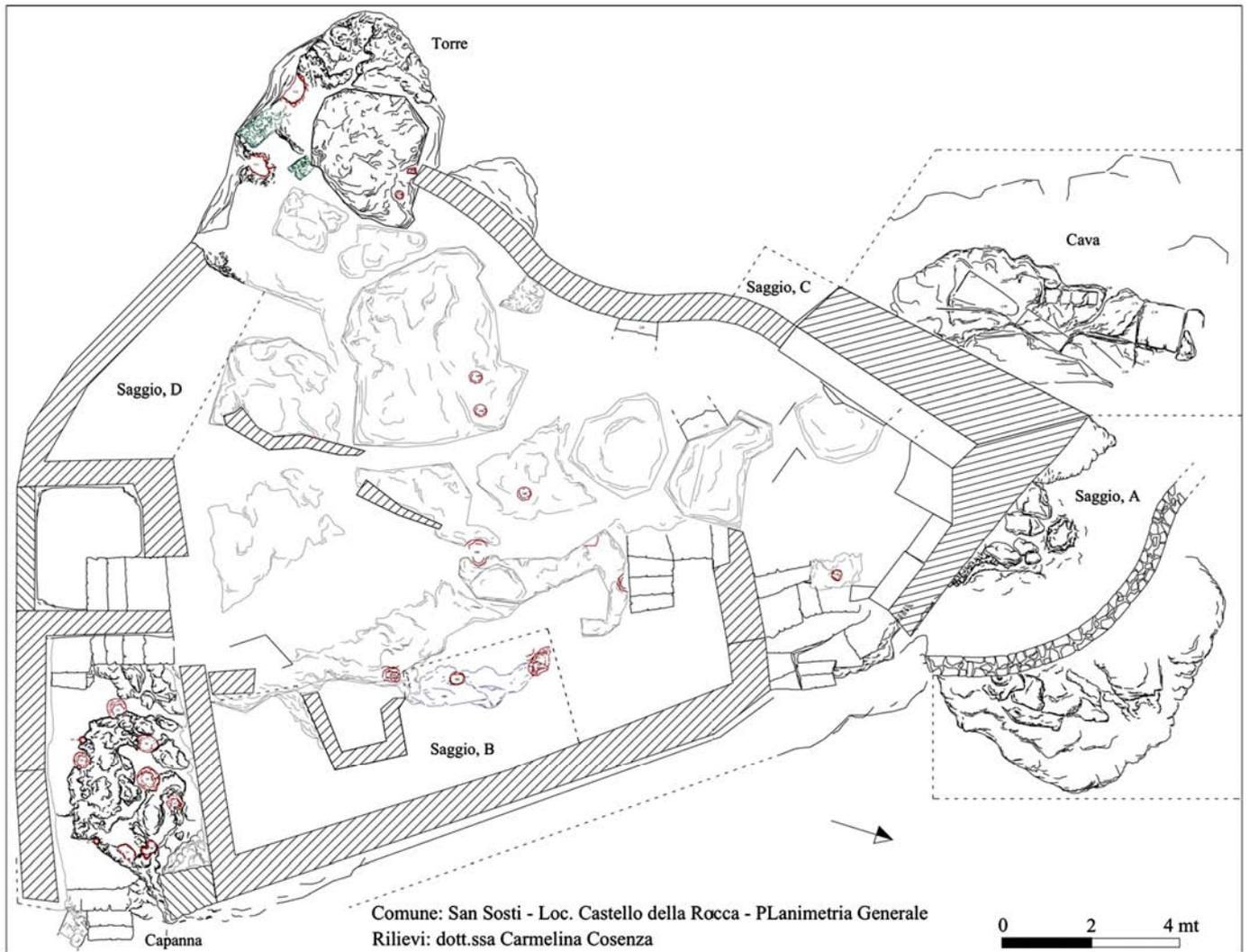
⁶¹ ROMA 1998: 17, nota 45; *IDEM* 2003: 43-44.

⁶² Per i rapporti commerciali in età moderna, v. TORTOLANI 1976: 101, nota 57; GÜLL 2003: 229, 231, 235, 390.

⁶³ TORTOLANI 1976: 101, nota 57.

⁶⁴ *IBIDEM*.

⁶⁵ Si ringrazia per la loro esecuzione la Dott.ssa Carmelina Cosenza del laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – UNICAL.



Tav. VI. San Sosti. Castello della Rocca. Planimetria generale.

un saluto in argento con Annunciazione (fig. 18), denari di Carlo I e Carlo II d'Angiò (fig. 19). Attestati, ancora, i Castelli Tornesi dell'Oriente latino databili al XIII-XIV secolo (fig. 20). È proprio a questa fase che possiamo ascrivere l'abbandono del castello, documentato da un piccolo "butto" (fig. 21) in cui sono stati recuperati numerosi resti osteologici e frammenti ceramici. L'indagine stratigrafica ha documentato una frequentazione del sito anche in età romana, attestata da ceramiche sigillate africane e orientali del I-II secolo d.C., mentre quella di età greca è testimoniata, all'interno ed all'esterno del castello, da vasetti miniaturistici di VI-V secolo a.C., in particolare *hydriskai* con fondo piatto o con piede a tacco. È possibile che la massiccia struttura medievale utilizzi come fondazione un edificio più antico, forse un *phourion* di età greca, posto a guardia della gola, avamposto di Thuri. Importante anche l'individuazione di una cava per grandi blocchi parallelepipedi, databile ad età greca. Dove il saggio ha potuto raggiungere il banco roccioso, è stata messa in luce parte di una capanna absidata con buchi di palo perimetrali. Le ceramiche d'impasto qui rinvenute sono databili all'età del Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.), ma non mancano materiali più antichi, attribuibili alla Media età del Bronzo (XVI sec. a.C.).

Domenico Marino



Fig. 17. San Sosti. Castello della Rocca, Saggio 3, 4: follis anonimo (X-XI sec.).



Figg. 18-20. San Sosti. Castello della Rocca. In alto a sinistra. Saluto d'argento (Carlo I d'Angiò). A destra. Saggio 3, 3: denaro (Carlo II d'Angiò, lo Zoppo). In basso. Saggio 3, 3: castello tornese (XIII-XIV sec.).



Fig. 21. San Sosti. Castello della Rocca. Particolare del "butto" in fase di scavo.

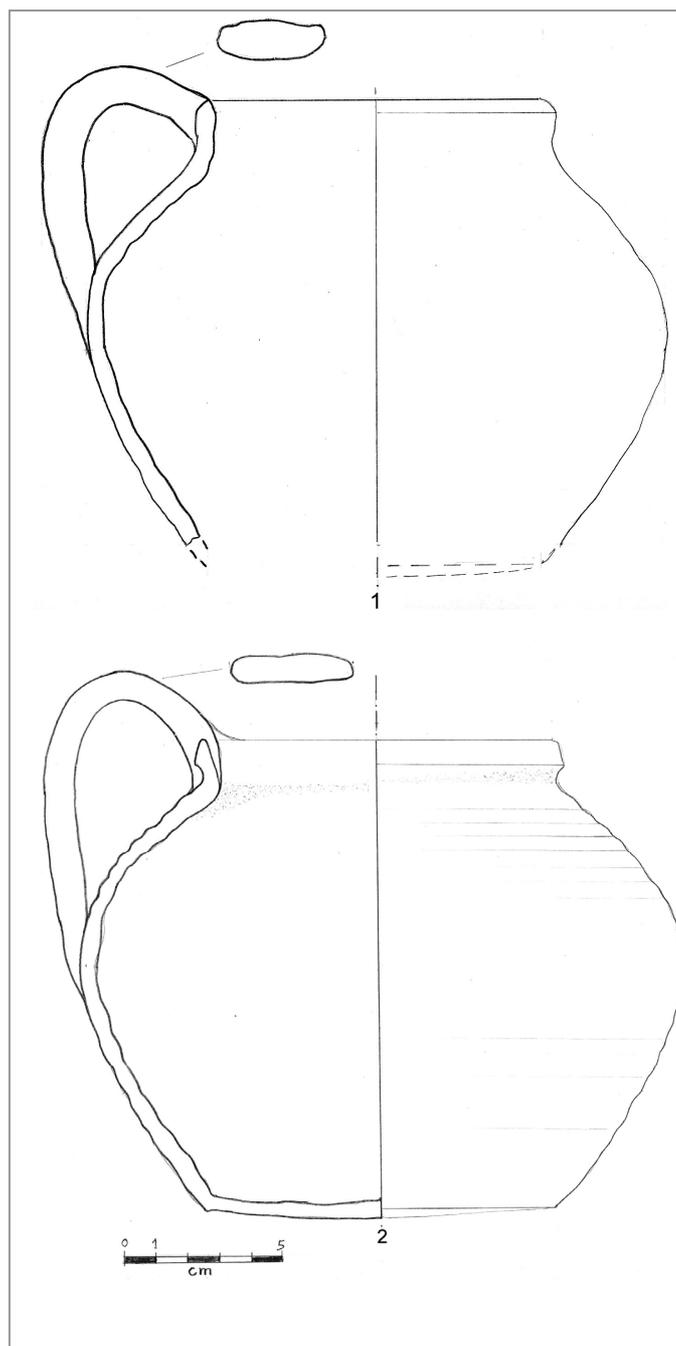
I materiali del castello della Rocca

L'indagine stratigrafica ha messo in evidenza come la struttura originaria della fortificazione abbia assunto, dopo i restauri operati negli anni '80, un aspetto completamente diverso⁶⁶, tale da comprometterne irrimediabilmente la comprensione, ed è evidente come, dopo una sola campagna di scavo, sia difficoltoso riuscire a delinearne gli aspetti e le funzioni in maniera puntuale e precisa. Pertanto, in questo contributo si cercherà di dare una indicazione di massima sul materiale ceramico medievale rinvenuto nel sito, materiale che concorre a fornire un dato interessante per una prima carta di distribuzione delle attestazioni medievali del territorio⁶⁷.

Nell'area di scavo indagata si è evidenziato un piccolo "butto" situato lungo la cortina S/W, nello spazio adiacente la cisterna del castello (saggio 4), che conteneva (401-405, 408-409)⁶⁸ numerosi resti osteologici e frammenti ceramici - questi ultimi per la maggior parte ricostruibili. La "fossa" risultava sigillata da un allettamento di calce (400).

La ceramica rinvenuta è relativa a olle monoansate, brocche dipinte in rosso, anforacei di dimensioni medio-grandi con anse piatte costolate, in ceramica acroma o dipinta a bande rosse o brune, e a due frammenti in invetriata verde, la cui esiguità dimensionale non consente alcuna identificazione morfologica (402)⁶⁹. Le due olle ricostruite, in ceramica acroma, (401, 403, 405, 408) sono caratterizzate rispettivamente da un orlo non distinto, diritto, e da un orlo leggermente espanso quasi ad arpione, dal diametro rispettivamente di cm 9,2 e 11, dall'ansa sormontante, da una globularità alquanto accentuata e da un fondo piatto (tav. VII, 1-2)⁷⁰. Per quanto attiene, invece, la ceramica da mensa/dispensa si vuole segnalare, tra gli altri prima citati, la brocca dipinta a bande rosse: essa è decorata con girali sul corpo le cui pennellate di colore rosso giungono fino all'orlo (401, 408). I manufatti ceramici rinvenuti trovano confronto, per le peculiarità proprie dei soggetti, con esemplari ascrivibili alla fine del XIII-inizi XIV secolo⁷¹.

Nel quadro delle attestazioni ceramiche relative al Castello della Rocca vanno segnalati alcuni recuperi da ricognizione⁷²: alcuni manufatti in *spiral ware* (fig. 22, 1, 7), tre ciotole invetriate, di cui una con decorazione a "chevron" in verde (fig. 22, 2), una policroma con decorazione in rosso e bruno (fig. 22, 3), un



Tav. VII, 1-2. San Sosti. Castello della Rocca. Olle monoansate da 401, 403, 405 e 408.

⁶⁶ V. *infra* contributo Marino.

⁶⁷ Per le testimonianze di età protostorica e classica, v. *infra*, contributo Marino.

⁶⁸ Le diverse unità stratigrafiche si presentavano caratterizzate da un colore marrone/nerastro, dovuto sicuramente alla decomposizione di materiale organico.

⁶⁹ Unica attribuzione possibile è quella relativa al frammento di fondo con porzione di parete identificabile come una forma chiusa. I frammenti sono caratterizzati da un impasto depurato, molto chiaro. Nella stessa unità stratigrafica si recuperavano alcune anse piatte, costolate, a bande brune.

⁷⁰ La forma trova confronto con alcuni esemplari rinvenuti nel butto di età angioina del Castello di Lagopesole: FIORILLO 2005, tav. V, 9.

⁷¹ Da segnalare il rinvenimento di una moneta (401), il cui stato di estrema usura, però, non ha consentito una sicura attribuzione.

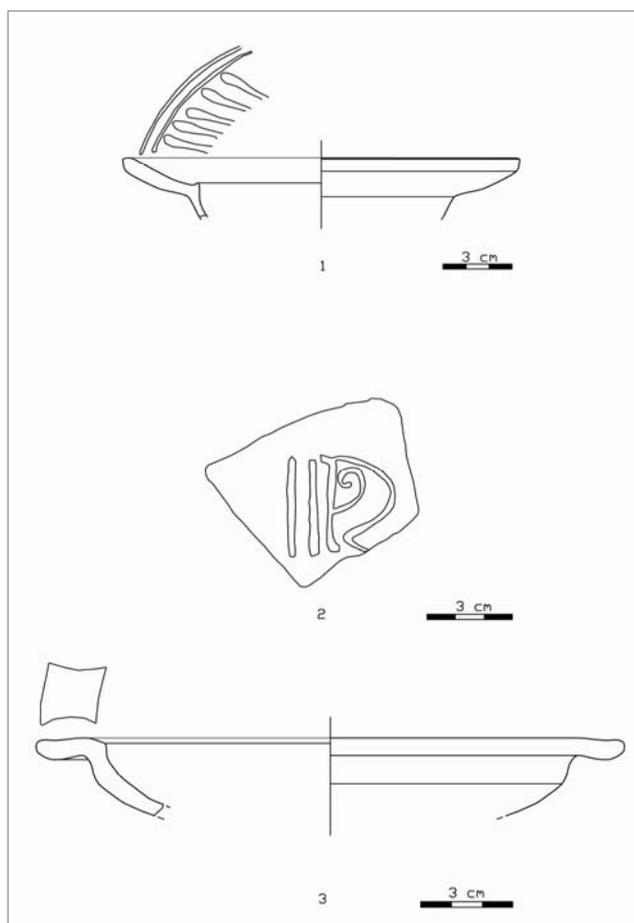
⁷² Il materiale è oggi depositato presso il Museo Archeologico della Sibaritide.



Fig. 22. San Sosti. Castello della Rocca. Invetriata e protomaiolica.

fondo di piede ad anello con motivo decorativo a “grid - iron” in bruno (fig. 22, 6); una lucerna con vasca con invetriatura verde sia sulla superficie interna che su quella esterna; una scodella in protomaiolica, relativamente alla tesa (fig. 22, 4), il cui motivo esornativo è realizzato con motivi fitomorfi in bruno e verde campiti fra due linee parallele in bruno. Ad una prima analisi i manufatti del Castello della Rocca, così come quelli dei Casalini di cui parleremo più avanti, mostrano una buona fattura e un impasto alquanto depurato, e rilevante è la presenza di tali classi, ancora una volta, in siti di altura⁷³.

Accanto a questi recuperi ceramici vi sono quelli di numerose monete, alcune anche in argento, di età angioina⁷⁴, che rinvenuti anche sull’area di scavo⁷⁵, testimoniano una consistente frequentazione del sito in piena età medievale. Testimonianze di uguale cronologia possiamo rintracciare anche in un altro sito del territorio di San Sosti, quello fortificato dei Casalini, in cui sono attestate diverse fasi di frequentazione, sin dall’età protostorica. In questa sede si vogliono segnalare soltanto alcuni dei manufatti di età medievale⁷⁶, quali una scodella in protomaiolica (tav. VIII, 1), di tipo brindisino, con la tesa decorata da due circonferenze in manganese che delimitano una serie di petali in azzurro, più o meno arrotondati all’estremità superiore e inclinati verso sinistra, che richiama esempi tropeani⁷⁷, vibonesi⁷⁸, ma anche del reggino⁷⁹, un frammento di parete in invetriata verde con monogramma (?) in bruno (tav. VIII, 2)⁸⁰, una scodella in invetriata verde (tav. VIII, 3) e una ciotola in invetriata policroma, nella tipica associazione cromatica del verde e rosso (tav. IX, 4) e ancora alcune cuspidi di freccia in ferro, sul cui utilizzo si possono solo congetturare delle ipotesi: uso per fini militari, ovvero atte alla caccia per l’approvvigionamento alimentare; tali cuspidi sono caratterizzate, rispettivamente, da una punta a sezione quadrata distinta dalla cannula, cava e a sezione circolare⁸¹, e da una forma piramidale allun-



Tav. VIII. San Sosti. Casalini. Protomaiolica e ceramica invetriata policroma.

⁷³ Castello della Rocca: m 551s.l.m.; Casalini: m 896 s.l.m.

⁷⁴ V. contributo Marino.

⁷⁵ Si fa riferimento alle monete di Carlo II d’Angiò, detto lo Zoppo.

⁷⁶ Il materiale è stato oggetto di studio da parte di chi scrive per la tesi di specializzazione in Archeologia tardoantica e medievale discussa nel 2002 presso l’Università degli Studi della Basilicata (*I Casalini di San Sosti: alcuni aspetti di cultura materiale*. Relatore Prof. ssa G. Bertelli). Nel lavoro di tesi si è evidenziata, inoltre, anche la presenza di resti faunistici relativi a bovini, ovini e suini, che presentano tracce di macellazione: devo questo studio all’amico dott. G. Lanza. Ringrazio, inoltre, la dott.ssa S. Luppino per avermi dato la possibilità di studiare il materiale e per la sua costante disponibilità.

⁷⁷ DI GANGI 1997: fig. 1, 7-8.

⁷⁸ SOGLIANI 1997: 148, fig. 4, 5.

⁷⁹ BRUNO 2004: 139, 158, fig. 23; si segnala, inoltre, anche un frammento di invetriata policroma con uguale motivo decorativo: *IBIDEM*: 138, 157, fig. 17.

⁸⁰ La particolarità deriva anche dalla posizione, in quanto i monogrammi sono attestati, di solito, nel fondo del manufatto.

⁸¹ Tale cuspidi trova stringenti confronti con gli esemplari provenienti da Segesta datati al XIII secolo (MOLINARI 1997: 169, 191, fig. I, 7), dall’insediamento fortificato di S. Niceto, anche qui datati al XIII-XIV secolo (COSCARELLA 2004: 204, fig. 1), e ancora da S. Antonino di Perti (FOSSATI, MURIALDO, 2001: 720, tav. 101, n. 18) con cronologia al XIII-XIV secolo.

Tav. IX. San Sosti. Casalini. Ceramica invetriata policroma e cuspidi di frecce.

gata, con sezione rettangolare e lungo codolo a sezione circolare⁸² (tav. IX, 5-6).

Senza alcuna pretesa di esaustività, tale contributo nasce con l'intenzione di fornire un sintetico quadro delle testimonianze materiali del territorio di San Sosti, primi passi verso un'analisi organica e omogenea delle attestazioni di età medievale e postmedievale presenti nei diversi siti fino ad oggi indagati.

Franca C. Papparella

Conclusioni

Le significative tracce di frequentazione protostorica (dall'età del Bronzo Recente al Primo Ferro) messe in luce nel centro storico di San Sosti, al di sotto della Chiesa del Carmine, unite alle presenze dell'età del Bronzo Medio e del Bronzo Finale nel Castello della Rocca, fanno rialzare almeno al XVI sec. a.C. la frequentazione stabile del territorio.

Grazie alle recenti scoperte, anche i rinvenimenti dei Casalini acquistano nuovo rilievo. Essi ci attestano la presenza di un abitato d'altura dell'età del Ferro, occupato tra IX e VII sec. a.C., dotato di consistenti difese naturali. L'effettiva estensione dell'insediamento e l'esistenza di eventuali fortificazioni artificiali sono elementi che soltanto nuove indagini mirate, e condotte scientificamente, potranno verificare.

Si può senza meno affermare che un sistema di insediamenti controllava, nella tarda protostoria, la gola del Rosa ed i sentieri che, su entrambe le rive, risalgono verso il gruppo della Mula (m 1981 slm) e della Montea (m 1783 slm) e, raggiunto lo spartiacque, di là digradano rapidamente verso la costa tirrenica.

Per l'età greca, in riva sinistra del torrente Rosa si evidenzia la probabile presenza di piccoli luoghi di culto (Chiesa del Carmine – Castello della Rocca) attivi tra la metà del VI e la metà del IV secolo a.C., quindi tra gli ultimi anni di vita di Sibari e la vita di Thuri. Non sembrano al momento attestate presenze lucane di IV-III secolo a.C.

L'individuazione di questi due luoghi di culto di epoca greca, forse correlati, tutti attivati fin dal pieno VI secolo a.C., porta un notevole contributo alla lettura dell'archeologia del territorio, disegnando un nuovo e prezioso segmento storico.

Si aprono, così, inedite prospettive per l'individuazione del reale luogo di rinvenimento della nota ascia votiva in bronzo, della fine del VI secolo a.C., recante la dedica ad Hera "quella del pianoro" da parte di *Kyniskos Ortamos*, scoperta a San Sosti nel 1846 e ora conservata al *British Museum* di Londra.

Per l'età romana erano già note diverse ville, per esempio quella di Cerreto e quella di Ministalla. Le indagini nel centro storico di San Sosti, al di sotto della Chiesa del Carmine, e nel Castello della Rocca hanno restituito materiali - ed elementi strutturali - databili tra l'età repubblicana e la tarda età imperiale. Spiccano alcuni splendidi vetri e belle ceramiche sigillate (italiche, africane, orientali), ma estremamente significativa appare la documentazione numismatica, di questa età, restituita dallo scavo stratigrafico della Chiesa del Carmine.

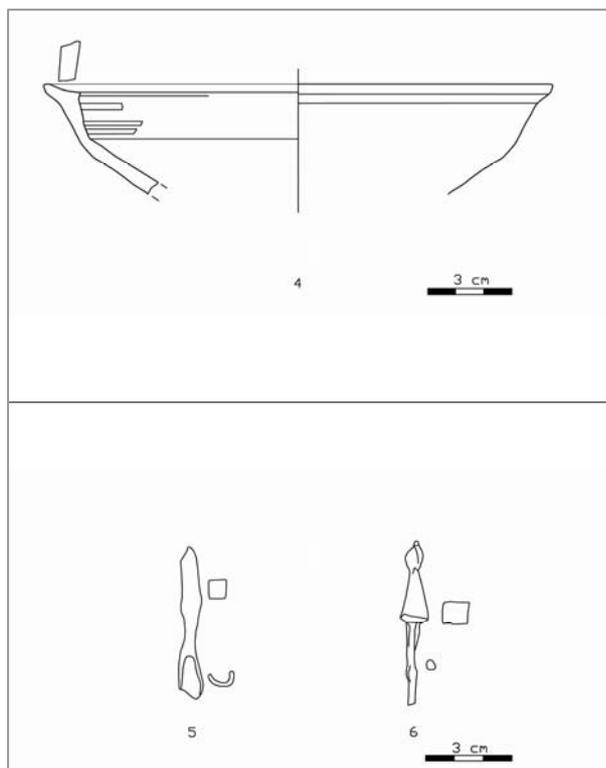
Infine, per l'età medievale è dimostrabile una significativa interazione, anche a livello monetale, tra l'abitato di San Sosti ed il Castello della Rocca.

L'abitato dei Casalini presenta, invece, una evidente autonomia, segno probabile che la gola del torrente Rosa poteva svolgere una funzione di demarcazione territoriale.

Distinti abitati, e coevi, potevano essere attivi in riva destra e sinistra, controllare vie di transito parallele, ma distinte, sfruttare territori contermini, ma separati, evitando con ciò che gli interessi economici potessero confliggere. Importante monetazione bizantina di X-XI secolo è stata restituita dal Castello della Rocca, dalla vicina Castelluccia (fig. 23) e dai Casalini (fig. 24).

I rinvenimenti monetali di XIII-XIV secolo, collocano chiaramente San Sosti ed il Castello della Rocca all'interno del conflitto tra gli Aragonesi e gli Angioini.

Domenico Marino



⁸² Soggetti simili sono stati rinvenuti nel Castello di Lagopesole (FIORILLO 2000: 35).



Figg. 23-24. San Sosti. A sinistra. Castelluccia. Follis anonimo (X-XI sec.). A destra. Casalini. Follis anonimo (X-XI sec.).

BIBLIOGRAFIA

- Abruzzo 2002 = D. TROIANO, V. VERROCCHIO (a cura di), *La ceramica postmedievale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH)*, Firenze.
- BOITANI F., BOANELLI F., 1995, "Notizie preliminari sulla ceramica a Formello dal X al XVI secolo", in DE MINICIS 1995: 80-99.
- BOSI S., ROMOLI V., 1995, "Appunti su alcune ceramiche medievali e moderne dell'Antiquarium comunale di Nettuno (Roma)", in DE MINICIS 1995: 241-251.
- BOSSARD C., D'ANGELO F., MACCARI B., 1976, "La ceramica per la cottura degli alimenti a Brucato (XIV secolo)", in *Ceramica da fuoco e contenitori: forme ed usi domestici in età preindustriale*, Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-31 maggio 1976), Albisola: 37-57.
- BRESC G. e H., 1976, "Cucina e tavola a Palermo nel Tre e Quattrocento", in *Ceramica da fuoco e contenitori: forme ed usi domestici in età preindustriale*, Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-31 maggio 1976), Albisola: 21-36.
- BRUNO G., 2004, "I reperti ceramici medievali", in A. COSCARELLA (a cura di), *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Mantova: 127-182.
- CASTRONOVÌ C., TAGLIENTE P., 1998, "Ceramica a "doppio bagno" nel Salento", in *Quaderni del Museo della ceramica di Cutrofiano* 3: 11-39.
- CLEMENTI R., 1994, "Rinvenimenti di ceramiche da alcuni cantieri di restauro della provincia di Roma", in DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del I Convegno di Studi (Roma, 19-20 marzo 1993), Roma: 57-65.
- COSCARELLA A., 2004, "I metalli", in *EADEM* (a cura di), *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Mantova: 201-232.
- DE CRESCENZO A., PASTORE I., 1997, "Primi dati sull'evidenza archeologica della produzione post-medievale in Campania", in *La ceramica postmedievale in Italia: il contributo dell'archeologia*, Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 27-29 maggio 1994), Firenze: 135-151.
- DE MINICIS E. (a cura di), 1995, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del II Convegno di Studi (Roma, 6-7 maggio 1994), Roma.
- DI GANGI G., 1997, "Status quaestionis e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La Protomaiolca. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 157-184.
- DONATO E., 2003, "Nuovi dati archeologici sulla città di Catanzaro in età postclassica: la chiesa di S. Omobono", in *Archeologia Medievale* XXX: 403-427.
- FIACCADORI G. 1994, "Calabria tardoantica", in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma-Reggio C.: 707-762.
- FIORILLO R., 2000, "La discarica di età angioina: i materiali", in A. GIOVANNUCCI, P. PEDUTO (a cura di), *Il Castello di Lagopesole da castrum a dimora reale*. Visita al Castello e guida alla mostra, Salerno: 26-37.
- FIORILLO R., 2005, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Salerno.
- FOSSATI A., MURIALDO G., 2001, "Reperti metallici provenienti dai livelli medievali e modrrni", in T. Mannoni, G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, Bordighera, pp. 719-723.
- GIOVANNINI F., 1998, "Funzioni delle forme ceramiche e modelli alimentari medievali", in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del III Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996), Roma: 15-20.
- GRELLE F., VOLPE G. 1996, "Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica", in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* IV, Bari: 113-155.

- GÜLL P., 2003, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV et XVI siècle*. Collection de l'École française de Rome 314, Rome.
- IANNELLI M.A., 1994, "Ceramica post-medievale", in P. ARTHUR (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina: 271-299.
- LÉCUYER N., 1995, "Vaisselle et usages culinaires: spécificité de la demande en ustensiles céramiques dans le Latium rural des XI^e-XIV^e s.", in DE MINICIS 1995: 142-158.
- LÉCUYER N., 1998, "Regime alimentare e pratica culinaria: innovazioni tecniche del XIV secolo", in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del III Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996), Roma: 85-91.
- MANNONI T., 1970, "La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX (Prime notizie per una classificazione)", in *La ceramica dell'Ottocento*, Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 31 maggio-2 giugno 1970), Savona: 295-336.
- MANNONI T., 1975, "La ceramica medievale a Genova e nella Liguria", in *Studi Genuensi* VII: 3-204.
- MARINO D., 2004a, "Chiesa del Carmine (San Sosti – CS)", in www.fastionline.org.
- MARINO D., 2004b, "Castello della Rocca (San Sosti –CS)", in www.fastionline.org.
- MARINO D., PAPPARELLA F. C., 2007a, "Indagini archeologiche nella chiesa del Carmine (S. Sosti, CS): il pentolame da fuoco", in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso Medioevo e nella prima età Moderna*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica, (Savona, 26-27 maggio 2006), Albisola: 345-350.
- MARINO D., PAPPARELLA F.C., 2007b, "Vetri da San Sosti (CS). Primi elementi dalla chiesa del Carmine (Campagna di scavi 2004)", in A. COSCARELLA (a cura di) *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio, (UNICAL, Aula Magna, 12 marzo 2004), Soveria Mannelli: 299-318.
- MARINO D., PAPPARELLA F.C., SCALI S., 2008, "Lo scavo nella chiesa del Carmine di San Sosti (CS): alcuni aspetti di vita quotidiana", in *Archeologia Postmedievale* 11: 281-303.
- MAZZUCATO O., 1976, "La ceramica medioevale da fuoco nel Lazio", in *Ceramica da fuoco e contenitori: forme ed usi domestici in età preindustriale*, Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-31 maggio 1976), Albisola: 63-82.
- MOLINARI A., 1997, "I metalli", in *EADEM* (a cura di), *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo: 167-188.
- PANNUZI S., GAMBIRASIO B., RICCARDI M.P., 2002, "L'uso del blu su maioliche rinascimentali dal borgo di Ostia antica", in *Ceramica in blu: diffusione e utilizzazione del blu nella ceramica*, Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica, (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002), Albisola: 173-180.
- RAIMONDO C., 2002, "Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del *castrum* bizantino di Santa Maria del Mare", in *Archeologia Medievale* XXIX: 511-541.
- RICCI M., 1985, "Maiolica di età rinascimentale e moderna", in D. MANACORDA (a cura di), *Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, 3, Firenze: 303-423.
- RICCI M., 1990, "Ceramica acroma da fuoco", in L. SAGUI, L. PAROLI (a cura di), *L'asedra della Cripta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, 5, Firenze: 215-249.
- ROMA G., 1998, "Sulle tracce del *limes* longobardo in Calabria", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge* 110, 1: 7-27.
- ROMA G., 2003, "Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati", in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze: 428-432.
- ROMEI D., 1994, "Appunti sulla circolazione della maiolica arcaica a Tuscania", in DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del I Convegno di Studi (Roma, 19-20 marzo 1993), Roma: 86-100.
- SOGLIANI F., 1997, "Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 141-155.
- Torella dei Lombardi* 1997 = M. ROTILI (a cura di), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Mandriano (1993-97)*, Napoli.
- TORTOLANI G., 1976, "Antichi centri di produzione ceramica calabrese", in *Faenza* LXII: 99-105.

Domenico Marino
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria
domenico.marino-01@beniculturali.it

Franca C. Papparella
Università della Calabria
francapapparella@tiscali.it